

GIORGIO NACCI\*

## Formare presbiteri accompagnatori nel discernimento morale

### Introduzione

«Una sfida». Così papa Francesco definisce l'urgenza – per tutta la Chiesa e in particolare per i ministri ordinati – di crescere nell'*habitus* del discernimento: «La cultura dell'abbondanza a cui siamo sottoposti offre un orizzonte di tante possibilità, presentandole tutte come valide e buone. [...] Ci piaccia o no, è il mondo in cui [i fedeli] sono inseriti ed è nostro dovere, come pastori, aiutarli».<sup>1</sup> Questa sfida, più volte lanciata dal pontefice a tutta la Chiesa, si mostra ardua non solo perché impone una più precisa ridefinizione identitaria del ministero presbiterale attorno al tema dell'accompagnamento della coscienza in discernimento, ma soprattutto perché necessita di impostare e ripensare la formazione presbiterale – iniziale e permanente – in maniera idonea per affrontarla: «Preti così non si improvvisano, li forgia un prezioso lavoro formativo».<sup>2</sup> Ripercorrendo i punti essenziali della nostra ricerca sul tema, proveremo a rilanciare in quattro passi le possibilità intraviste per affrontare questa sfida formativa, delineandone i contorni (§

---

\* Presbitero dell'arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, dottore in Teologia morale – Accademia Alfonsiana, Roma (giorgio.nacci@gmail.com).

<sup>1</sup> FRANCESCO, «Incontro con i sacerdoti e i consacrati nel Duomo di Milano» (25.3.2017), in *L'Osservatore romano*, 28 marzo 2017, 6; cf. ID., «Alla comunità del Pontificio Seminario Campano di Posillipo» (6.5.2017), in *L'Osservatore romano*, 7 maggio 2017, 8; ID., *Ai nuovi vescovi ordinati nell'ultimo anno*, 14 settembre 2017, in *AAS* 109(2017), 986. Sul discernimento come bisogno urgente del tempo presente, cf. FRANCESCO, esortazione apostolica *Gaudete et exultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, 19 marzo 2018, nn. 167-168, in *AAS* 110(2018), 1111-1161 [= *GaE*]; ID., «Oggi la Chiesa ha bisogno di crescere nel discernimento. Incontro privato con alcuni gesuiti polacchi», in *La Civiltà cattolica* 167(2016)3989, 346.

<sup>2</sup> FRANCESCO, *Lettera ai partecipanti all'assemblea straordinaria della CEI*, 8 novembre 2014, in *AAS* 106(2014), 1033.

1), le radici (§ 2), il contenuto (§ 3) e le possibilità concrete per fronteggiarla (§ 4).<sup>3</sup>

### 1. *I contorni della sfida: il bisogno di formare presbiteri accompagnatori nel discernimento morale*

La pubblicazione di *Amoris laetitia*, incoraggiando i pastori a formare le coscienze dei fedeli e ad accompagnarle nel discernimento personale e pastorale, ha fatto emergere da più parti un certo senso di inadeguatezza dinanzi a questo grave compito.<sup>4</sup> Sono note, peraltro, le polemiche innescate da questa prospettiva magisteriale, le quali hanno rimesso al centro del dibattito teologico-morale un punto cruciale presentatosi ripetutamente anche in altre epoche storiche: in che modo l'obbedienza alle norme morali universali e immutabili può rispettare l'unicità e l'irripetibilità della persona nel suo vissuto concreto, la libertà e la dignità della sua coscienza?<sup>5</sup> La risposta a questa domanda, fuori da contesti di mera speculazione teoretica, implica anche la modalità con la quale, nella prassi pastorale, il presbitero intende ed esercita la sua ministerialità a favore delle coscienze, spesso nella ricerca di un difficile equilibrio tra forme «dirigiste» e «soggettiviste» di accompagnamento del foro interno sacramentale e non. Queste considerazioni hanno fatto emergere come, proprio su queste questioni, la formazione presbiterale risulta certamente insufficiente se non addirittura inadeguata, perché strutturata ancora su categorie molto diverse da quelle che sarebbero oggi necessarie. Diverse voci fanno emergere queste istanze,<sup>6</sup> ma ci sembra che le parole di Francesco, ancora una volta, descrivano con lucidità e chiarezza la situazione attuale: accompagnare nel discernimento «al momento è uno dei problemi più grandi nella formazione

<sup>3</sup> Ci riferiamo alla nostra ricerca dottorale: G. NACCI, *Formare presbiteri accompagnatori nel discernimento morale. Criteri per un progetto pedagogico*, Dissertatio ad Doctoratum in Theologia Moralis consequendum, Accademia Alfonsiana, Roma 2021.

<sup>4</sup> FRANCESCO, esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* sull'amore nella famiglia, 19 marzo 2016, nn. 37 e 303, in AAS 108(2016), 311-446 (= AL).

<sup>5</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, lettera enciclica *Veritatis splendor* su alcune questioni fondamentali della dottrina morale della Chiesa, 6 agosto 1993, n. 85, in AAS 85(1993), 1133-1228; AL 304.

<sup>6</sup> Cf. E. BRANCOZZI, *Rifare i preti. Come ripensare i seminari*, EDB, Bologna 2021; H. ZOLLNER, «Formation of Priests: Assessing the Past, Reflecting on the Present, and Imagining the Future», in D. MARMION – M. MULLANEY – S. RYAN (a cura di), *Models of Priestly Formation: Assessing the Past, Reflecting on the Present, and Imagining the Future*, Liturgical Press Academic, Collegeville (MN) 2019, 163-177; S. MORGALLA (a cura di), *La formazione oggi come sfida per il domani. Tra carenze e nuove opportunità*, G&B Press, Roma 2018.

sacerdotale. Nella formazione siamo abituati alle formule, ai bianchi e ai neri, ma non ai grigi della vita. E ciò che conta è la vita, non le formule. Dobbiamo crescere nel discernimento».<sup>7</sup> «Molta gente esce dal confessionale delusa. Non perché il sacerdote sia cattivo, ma perché il sacerdote non ha la capacità di discernere le situazioni, di accompagnare nel discernimento autentico. Non ha avuto la formazione necessaria».<sup>8</sup>

Il bisogno di formare presbiteri accompagnatori nel discernimento pertanto è un «segno dei tempi» che necessita maggior importanza nell'agenda pastorale ecclesiale: accompagnare «è un servizio di cui si sente diffusamente la necessità. [...] Tale servizio non è altro che la continuazione del modo in cui il Dio di Gesù Cristo agisce nei confronti del suo popolo: attraverso una presenza costante e cordiale, una prossimità dedita e amorevole e una tenerezza senza confini».<sup>9</sup> Pertanto, accompagnare, afferma il papa, «è la chiave di volta dell'essere pastori oggi»<sup>10</sup> e – vi aggiungiamo – dell'essere «uomini di discernimento».

## 2. *Le radici della sfida:* un *munus* specifico del ministero presbiterale

L'insistenza su questa specifica competenza nel ministero presbiterale potrebbe essere interpretata come una sensibilità personale dell'attuale pontefice o solo come una tra le possibili prospettive teologico-pastorali sul presbiterato. Tale valutazione appare subito poco fondata se ci mettiamo in ascolto di quanto già il Vaticano II ha indicato nei due decreti specificatamente rivolti alla vita e alla formazione dei presbiteri.

---

<sup>7</sup> FRANCESCO, «Il Vangelo va preso senza calmanti. Conversazione con i Superiori Generali», in *La Civiltà cattolica* 168(2017)4000, 326; cf. ID., «Alla comunità del Pontificio Seminario Campano di Posillipo», 8.

<sup>8</sup> FRANCESCO, «Oggi la Chiesa ha bisogno di crescere nel discernimento», 346. Sull'urgenza di rimettere al centro della riflessione ecclesiale il discernimento, cf. A. DONATO, «Chiamati a crescere nell'arte del discernimento», in *Studia Moralia* 56(2018), 25-44. Su alcuni aspetti pastorali della «crisi» dei presbiteri nell'accompagnare al discernimento, cf. R. MASSARO, «Coscienza, vocazione e vita cristiana», in E. BORDELLO – V. MIGNOZZI – D. MORETTO (a cura di), *Il discernimento. Significati, modelli, processi*, Edizioni Camaldoli, Camaldoli 2018, 212-214.

<sup>9</sup> SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, documento finale della XV Assemblea generale ordinaria, 27 ottobre 2018, n. 91, in *AAS* 110(2018), 1583-1665 [= DF].

<sup>10</sup> FRANCESCO, *Al clero, religiosi e seminaristi dell'Arcidiocesi di Palermo*, 15 settembre 2018, in <https://bit.ly/34vDneu> (accesso: 31 maggio 2021).

Un primo testo a cui riferirci è senza dubbio il paragrafo n. 6 di *Presbyterorum ordinis*:

Spetta ai sacerdoti, *qua in fide educatores*, di curare, per proprio conto o per mezzo di altri, che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione personale secondo il Vangelo, a praticare una carità sincera e attiva, ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati. Di ben poca utilità saranno le cerimonie più belle o le associazioni più fiorenti, se non sono ordinate *ad educandos homines ad maturitatem christianam consequendam*. Per promuovere tale maturità i presbiteri sapranno aiutarli a diventare capaci di leggere negli avvenimenti stessi – siano essi di grande o di minore portata – *quid res exigant, quæ sit Dei voluntas*. I cristiani inoltre devono essere educati a non vivere solo per se stessi ma secondo le esigenze della nuova legge della carità, la quale richiede che ciascuno amministri in favore del prossimo la misura di grazia che ha ricevuto e in tal modo tutti assolvano cristianamente i propri compiti nella comunità umana.<sup>11</sup>

Il nostro paragrafo è situato nel capitolo II del decreto e precisamente dove si esplicitano i *munera* presbiterali. Lo studio dell'iter redazionale del testo fa apparire chiaramente che per i padri conciliari formare una coscienza matura nel discernimento non è per il pastore un compito fra tanti, ma si tratta di un aspetto connaturale al ministero ed è parte integrante della sua missione evangelizzatrice.<sup>12</sup> L'espressione «in fide educatores», poi, alludendo ai mezzi spirituali e pastorali utili a far crescere questa maturità, fa riferimento implicitamente alla «direzione spirituale» come mezzo privilegiato.<sup>13</sup> Di particolare importanza

<sup>11</sup> CONCILIO VATICANO II, decreto *Presbyterorum ordinis* sulla vita e il mistero dei presbiteri, 7 dicembre 1965, n. 6, in AAS 58(1966), 991-1024 [= PO].

<sup>12</sup> Così annota Platovnjak riportando quanto emerso nel dibattito conciliare: «L'espressione "educatore della fede" in modo sintetico e chiaro, esprime un aspetto importante del ministero presbiterale» ed è un «dovere che appartiene alla sostanza del ministero spirituale» (I. PLATOVNJAK, *La direzione spirituale oggi. Lo sviluppo della sua dottrina dal Vaticano II a Vita consecrata (1962-1996)*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 2001, 92). Per una visione ampia del *munus* educativo del presbitero descritto in questo paragrafo, cf. V. MIGNOZZI, «Chiesa, ministero presbiterale ed educazione. Tasselli di riflessione teologica», in *Rivista di Scienze religiose* 24(2010), 149-152. Per la genesi e la storia redazionale di PO, cf. M. CAPRIOLI, *Il decreto conciliare «Presbyterorum ordinis». Storia, analisi, dottrina*, 2 voll., Teresianum, Roma 1989-1990.

<sup>13</sup> Nello Schema VI del decreto sono esplicitati i seguenti «mezzi»: la predicazione, la confessione, la direzione spirituale, la quotidiana conversazione. Nella discussione dello schema alcuni padri sottolinearono l'importanza del rapporto personale nella relazione pastorale. Il card. J.A. Döpfner «indicò nella direzione spirituale un mezzo opportuno per raggiungere la perfezione cristiana» (PLATOVNJAK, *La direzione spirituale oggi*, 91-94). Nello Schema VII l'elenco di questi mezzi scompare (non senza il disappunto di alcuni vescovi), una scelta confermata poi dallo Schema VIII. Probabilmente

è la finalità di ogni accompagnamento indicata nel testo con l'espressione «ad maturitatem christianam consequendam». Qui il riferimento è chiaro: si tratta di far maturare la capacità di *discernimento* mediante la quale il fedele ascolta la volontà di Dio *nel* proprio vissuto e compie le proprie scelte secondo le esigenze della carità e attraverso un esercizio responsabile della libertà personale.

La centralità e l'importanza di questa modalità di esercizio del *munus pascendi* del presbitero è sottolineata anche da quanto *Optatam totius*, in linea con la prospettiva pastorale che deve animare la formazione presbiterale, specifica al paragrafo n. 19: «Si insegni accuratamente in *animarum moderandarum arte*, per mezzo della quale possano dare a tutti i figli della Chiesa soprattutto quella formazione che li porti a una vita cristiana pienamente consapevole e apostolica e all'adempimento dei doveri del proprio stato».<sup>14</sup> Secondo l'iter redazionale del testo fino allo Schema VI «l'arte di dirigere le anime» era uno degli aspetti in cui istruire gli alunni dei seminari. Nello Schema VII, la cui stesura si è mantenuta quasi identica fino alla versione definitiva, ad essa viene dedicato un singolo paragrafo dove se ne precisano le finalità. La scelta della Commissione sottolinea la necessità di «possedere un livello elevato di competenza per poter esercitare correttamente la direzione spirituale».<sup>15</sup> Per i padri conciliari, quindi, il compito di formare nell'accompagnamento i futuri presbiteri non è secondario rispetto ad altri incarichi pastorali.

Dunque, le radici a cui attinge la prospettiva ministeriale sottolineata con insistenza da Francesco affondano direttamente nel magistero conciliare. Con il passare del tempo e per motivi strettamente contingenti ai contesti storici ed ecclesiali, però, si è persa la centralità di questa istanza formativa ed è stata parzialmente disattesa.<sup>16</sup> Quest'odierna

---

essa fu motivata dal voler sottolineare che l'esercizio della direzione spirituale non è un diritto esclusivo del presbitero, anche se appartiene alla sostanza del suo ministero (*ivi*, 92, nota 87).

<sup>14</sup> CONCILIO VATICANO II, decreto *Optatam totius* sulla formazione sacerdotale, 28 ottobre 1965, n. 19, in AAS 58(1966), 713-727 [= OT]. Per la genesi e la storia redazionale di OT, cf. A. MAYER – G. BALDANZA, «Genesi storica del decreto *Optatam totius*», in *Il decreto sulla formazione sacerdotale. Genesi storica. Testo latino e traduzione italiana. Esposizione e commento*, Elledici, Leumann 1967, 13-48.

<sup>15</sup> PLATOVNJAK, *La direzione spirituale oggi*, 60.

<sup>16</sup> I limiti imposti dal presente articolo non ci consentono di fare una disamina completa di quanto affermato. Certamente un'analisi dei documenti magisteriali post-conciliari, soprattutto di *Pastore dabo vobis*, mostra un orientamento maggiormente proteso a chiarificare l'identità del ministero presbiterale piuttosto che a riflettere sulle modalità con cui è esercitata la carità pastorale. Per una comprensione più ampia di questo aspetto, cf. NACCI, *Formare presbiteri accompagnatori nel discernimento morale*, 85-93.

sensibilità magisteriale, in quanto originale forma di recezione dell'insegnamento conciliare, le ridà valore ed importanza.

### 3. *Il contenuto della sfida: le caratteristiche dei presbiteri che accompagnano nel discernimento morale*

Un autentico rinnovamento della formazione si articola intorno ad una precisa identità presbiterale che costituisce per noi il contenuto della nostra sfida, delineabile a partire da alcune caratteristiche tracciate in *Evangelii gaudium* e in *Amoris laetitia*.

1. *Il presbitero accompagnatore non indottrina*. La conversione missionaria auspicata da papa Francesco per tutta la Chiesa fa del presbitero un evangelizzatore che deve rendersi disponibile «ad accompagnare l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possono essere»,<sup>17</sup> e a comunicare, nella predicazione, il cuore del messaggio evangelico. Si eviterà così di porre alcune questioni che fanno parte dell'insegnamento morale della Chiesa «fuori dal contesto che dà loro senso». <sup>18</sup> La prospettiva *kerygmatica* nella quale è inserito il «piccolo trattato» sull'accompagnamento nel capitolo III di *Evangelii gaudium* (cf. EG 150-175) orienta in modo particolare il ministero di accompagnatore del presbitero, affrancandolo dall'interpretare la necessaria maturazione nella fede esclusivamente o prioritariamente come formazione dottrinale; essa piuttosto è alimentata da un preciso *stile relazionale* fatto di prossimità, capacità di ascolto e pazienza, mediante il quale la persona è aiutata a discernere, a riconoscere e ad accogliere il primato dell'azione della grazia e ad integrare tutte le sue dimensioni nella prospettiva della sequela.

2. *Il presbitero accompagnatore contribuisce a formare la coscienza in discernimento*. In *Amoris laetitia* papa Francesco qualifica questo ministero all'interno della *formazione della coscienza*, sintonizzandosi così con la prospettiva teologico-morale propria del concilio.<sup>19</sup> Ai presbiteri spetta «incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata,

---

<sup>17</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale (24 novembre 2013), n. 24, in AAS 105(2013), 1019-1137 [=EG].

<sup>18</sup> EG 34. La morale «non è un'etica stoica, è più che un'ascesi, non è una mera filosofia pratica, né un catalogo di peccati ed errori» (EG 36). Secondo il Nuovo Testamento, il suo centro è riconducibile all'«ineludibile esigenza dell'amore del prossimo» (EG 161).

<sup>19</sup> «Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (AL 37). Cf. *Gaudium et spes*, nn. 16 e 43.

formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del pastore e proporre sempre una maggiore fiducia nella grazia». <sup>20</sup> Attraverso il discernimento personale e pastorale la coscienza si riscatta dal pericolo dell'autoreferenzialità e da una «privatizzazione» nella vita morale; perciò, soprattutto «nei vissuti fragili e feriti», i presbiteri per primi «hanno il compito di accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa», <sup>21</sup> aiutando «a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti». <sup>22</sup> Al pastore non spetta dare un'indicazione valida per tutti e in tutti i casi, ma aiutare la coscienza a prendere consapevolezza della propria situazione dinanzi a Dio e, mediante il discernimento, rispondere nel migliore dei modi possibili all'appello a compiere il bene rivolte dalla verità morale. <sup>23</sup> Questo delicato ministero è sorretto sempre dalla *logica dell'integrazione*, chiave di ogni accompagnamento pastorale (cf. AL 296-300), e della *misericordia* (cf. AL 307-312), che fa di ogni situazione complessa un'opportunità di cammino. <sup>24</sup>

3. *Il presbitero accompagnatore aiuta a discernere il bene possibile.* L'accompagnamento del pastore è volto ad un graduale cammino di risposta alla verità morale secondo le possibilità della persona nel suo vissuto concreto: «Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà»; <sup>25</sup> perciò in questa gradualità egli «non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada». <sup>26</sup> In questa prospettiva il pastore è chiamato a prendere sul serio la storicità fragile della persona, nella consapevolezza che la coscienza non potrà mai realizzare pienamente e completamente il bene che le viene proposto a meno che esso non sia inteso in modo totalmente ideale e astratto. L'imperativo morale, difatti, non è di tipo giuridico ma un «imperativo di cammino». Restando in tensione verso l'adesione graduale a un bene sempre maggiore, la conclusione a cui giunge la coscienza non va mai assolutizzata: il discernimento «è dinamico e deve restare aperto sempre a nuove tappe di crescita». <sup>27</sup> Si capisce dunque perché il discernimento non può essere inteso come un mero atto appli-

---

<sup>20</sup> AL 303.

<sup>21</sup> AL 300.

<sup>22</sup> AL 305.

<sup>23</sup> Cf. AL 300.

<sup>24</sup> Cf. AL 311-312.

<sup>25</sup> EG 44; cf. AL 308.

<sup>26</sup> EG 45; cf. AL 308.

<sup>27</sup> AL 303. Come afferma Majorano, parlare di bene possibile non significa fare una proposta morale al ribasso, tutt'altro; cf. S. MAJORANO, «Quale criterio per discernere il bene possibile», in *Anthropotes* 35(2019), 395-405.

cativo della norma da parte della coscienza, ma consista piuttosto in un *processo unificante* le dimensioni della vita cristiana e della persona, in uno *stile di vita* e in un *metodo* a cui l'accompagnamento deve formare.

4. *Il presbitero accompagnatore promuove un'obbedienza matura della coscienza alla legge morale.* Riconoscendo alle norme una funzione importante ma penultima nel discernimento, il pastore svolge un ruolo chiave nell'accompagnamento della coscienza teso a favorire non una mera adesione esteriore alla loro formulazione letteraria, ma una comprensione profonda del bene che Dio chiede di vivere nella situazione.<sup>28</sup> Il rispetto della libertà della coscienza – che non va mai confusa con l'auto-referenzialità – chiede al presbitero di maturare un atteggiamento diaconico e non dirigista nei confronti della coscienza: le norme non vanno imposte *a priori* «come se fossero pietre che si lanciano sulla vita delle persone»,<sup>29</sup> né indicate come «assoluto», ma devono tener conto della complessità del cammino di discernimento personale e pastorale. Rifiutando ogni forma di legalismo e autoritarismo, di abuso e di controllo sull'altro, il presbitero riconosce la sua ministerialità da vivere alla luce dello Spirito: «Presente nella coscienza di ogni fedele, è lui che testimonia la verità, ispira le scelte concrete, apre e sostiene nel cammino. Il "servizio alla coscienza" è autentico se dice con chiarezza che si è prima di tutto servitori dello Spirito».<sup>30</sup>

#### **4. Far fronte alla sfida: criteri per rinnovare la formazione presbiterale**

Veniamo ora al cuore della nostra sfida: come fare a rinnovare la formazione presbiterale affinché essa sia maggiormente idonea a formare presbiteri accompagnatori nel discernimento morale? L'ultima *Ratio formationis* del 2016 «Il dono della vocazione presbiterale» traduce le indicazioni magisteriali finora esposte in chiave formativa. Chiarito che l'obiettivo della formazione consiste nel *formare autentici*

---

<sup>28</sup> Una legge morale oggettiva «può valutare l'atto esterno, ma non l'interiorità dell'agente morale. Questo è il motivo per cui le leggi morali, da sole, non costituiscono l'essenza della moralità cristiana» (S. MAJORANO, «La misericordia come mediazione tra norma e concretezza del vissuto», in A.S. WODKA – F. SACCO [a cura di], *Va' e anche tu fa' lo stesso* (Lc 19,37). *Misericordia e vita morale*, Lateran University Press-Edacalf, Roma 2017, 187).

<sup>29</sup> AL 305.

<sup>30</sup> S. MAJORANO, «La ministerialità presbiterale alla formazione della coscienza nel sacramento della riconciliazione», in *Bollettino ufficiale dell'Ordine dei Minimi* 46(1998), 366. Cf. B. HÄRING, *Il cristiano e l'autorità*, Borla, Roma 1964, 74.

*pastori*,<sup>31</sup> il documento riconosce come «la progressiva crescita interiore nel cammino formativo deve tendere principalmente a fare del futuro presbitero un “uomo del discernimento”». <sup>32</sup> Intendendo, con questa espressione, un discernimento al tempo stesso *personale* e *pastorale*,<sup>33</sup> la *Ratio* suggerisce che la *solida maturità interiore* a cui l'iter formativo deve tendere si raggiunge quando il soggetto acquisisce la capacità di discernere sia nella propria vita che nel ministero.<sup>34</sup> Quest'obiettivo si raggiunge soprattutto attraverso l'accompagnamento personale, «un indispensabile strumento» che permette di «integrare tutti gli aspetti della persona umana, educando all'ascolto, al dialogo, al vero significato dell'obbedienza e della libertà interiore»,<sup>35</sup> per imparare a crescere nella *docibilitas* allo Spirito Santo, caratteristica propria di ogni discernimento.<sup>36</sup> Le tre prospettive formative che seguono sono, a nostro avviso, possibili strade per raggiungere questo obiettivo.

#### 4.1. La ricerca di un nuovo paradigma formativo

Nella formazione il pericolo più grande è spesso quello di definire nuovi obiettivi e nuovi contenuti senza «aggiornare» il modello entro il quale questi ultimi andranno inseriti; bisogna delineare non solo il «chi» e il «che cosa» della formazione, ma anche il «come». Si rende necessario, pertanto, un cambio di paradigma che consenta il superamento di un modello formativo intellettualistico a favore di un *modello pedagogico integrato* inteso come *processo*. Si tratta cioè di strutturare un itinerario non scandito a priori ma considerando l'interazione tra i diversi elementi che lo costituiscono (bisogni, obiettivi, agenti formativi, aspetti contenutistici, aspetti operativi, relazioni educative) e, a partire dall'esperienza concreta, li combini tra loro con una precisa intenzionalità pedagogica, nel rispetto dei bisogni e dei tempi personali del soggetto.<sup>37</sup>

<sup>31</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale. Ratio Fundamentalibus Institutionis Sacerdotalis*, 8 dicembre 2016, LEV, Città del Vaticano 2017, n. 3 (Introduzione), n. 30 [= RFIS].

<sup>32</sup> RFIS 43.

<sup>33</sup> Così emerge in RFIS 119-120.

<sup>34</sup> Cf. RFIS 41-43.58.92. La maturità interiore a cui la *Ratio* fa riferimento non può limitarsi a una mera obbedienza esteriore e formalistica, ma deve essere il risultato di una grande libertà interiore. Sul concetto di maturità nei percorsi formativi, cf. S. GUARINELLI, «La formazione del seminarista con orientamento omosessuale 2. Verso la maturità relazionale ed affettiva», in *La Scuola cattolica* 146(2018), 507-508.

<sup>35</sup> RFIS 44-45.

<sup>36</sup> RFIS 46.

<sup>37</sup> Nella *Ratio formationis* si nota lo sforzo di superare l'aspetto intellettualistico della formazione a partire dall'uso di una terminologia meno accademica per denomi-

La ricerca di un nuovo paradigma deve tener conto dell'intuizione della *Ratio* secondo la quale il soggetto in formazione matura attraverso l'accompagnamento nel discernimento personale e pastorale. Ciò suggerisce alcune ricadute pratiche. Se il discernimento, come insegna la tradizione della Chiesa, si apprende non come un contenuto teorico ma piuttosto attraverso l'esperienza della vita pratica, gli itinerari pedagogici andranno impostati secondo la logica del *modeling*: il seminarista o il presbitero, sperimentando su di sé un modello di accompagnamento nel discernimento, acquisiranno le giuste competenze per diventare presbiteri accompagnatori.

A nostro avviso, un contributo significativo in tal senso viene dai documenti della XV Assemblea del Sinodo dei vescovi. In modo particolare il *Documento finale* suggerisce una reciprocità tra accompagnamento formativo e processo di discernimento. Nel presente schema<sup>38</sup> è riportato quanto si afferma nel paragrafo n. 97:

L'accompagnamento spirituale personale è un <i>processo</i> che intende aiutare la persona a <i>integrare progressivamente le diverse dimensioni della vita per seguire il Signore Gesù</i> .	A	FINALITÀ
In questo processo si articolano tre istanze: <i>l'ascolto della vita, l'incontro con Gesù e il dialogo misterioso tra la libertà di Dio e quella della persona</i> . Chi accompagna <i>accoglie con pazienza, suscita le domande più vere e riconosce i segni dello Spirito</i> nella risposta dei giovani.	B	COMPONENTI FONDAMENTALI
Nell'accompagnamento spirituale personale si impara a <i>riconoscere, interpretare e scegliere</i> nella prospettiva della fede, <i>in ascolto di quanto lo Spirito suggerisce all'interno della vita di ogni giorno</i> .	C	LEGAME COL DISCERNIMENTO

Il pregio di questa definizione consiste non solo nel tenere insieme molti degli elementi che abbiamo evidenziato precedentemente, ma soprattutto nel suggerire una corrispondenza tra l'accompagnamento

---

nare le tappe del cammino formativo, differenziandosi così nettamente dal precedente testo del 1970; cf. *RFIS* 3 (Introduzione), 30; 57-59. Anche il termine «processo» è maggiormente usato rispetto ai precedenti documenti sulla formazione presbiterale (cf. *RFIS* 34), secondo l'ormai noto principio esposto in *EG* 222. Proprio nell'ambito formativo è importante iniziare processi di crescita più che possedere gli spazi dei contenuti, i quali sembrano garantire solo apparentemente un'efficacia formativa. A nostro avviso, per quanto il documento avrebbe potuto osare di più nel delineare i cambiamenti necessari a rendere la formazione un vero processo trasformativo, ha certamente suggerito una strada da percorrere e sulla quale sperimentare nuovi modelli e strutturare nuovi itinerari.

<sup>38</sup> Cf. NACCI, *Formare presbiteri accompagnatori nel discernimento morale*, 157.

[B] e il discernimento [C], tanto da poter affermare che *mentre si accompagna si impara a discernere*:

[B] ↔ [C]	
Ascolto della vita	Riconoscere
Incontro con Gesù	Interpretare
Dialogo tra libertà di Dio e della persona	Scegliere

Inoltre, al paragrafo n. 99 del *Documento finale* si specifica la necessità di promuovere «un *accompagnamento integrale*, in cui tutti gli aspetti spirituali sono ben integrati con quelli umani e sociali», accogliendo i contributi delle diverse scienze «in maniera dinamica, senza esclusioni e confusioni». <sup>39</sup> Quanto appena descritto sembra costituire una valida risposta alla ricerca di un nuovo paradigma formativo per la formazione presbiterale. Assumere l'accompagnamento nel discernimento comporta delle scelte ben precise sia nella strutturazione degli itinerari pedagogici come nella formazione teologico-morale dei presbiteri.

#### 4.2. Criteri per il rinnovamento della formazione presbiterale

Il pregio del nostro paradigma è innanzitutto quello di farci prendere concretamente le distanze da una formazione esclusivamente intesa in modo contenutistico e intellettuale. Il binomio *ascolto della vita-riconoscere* ribalta il punto di partenza dei nostri itinerari pedagogici: prima ancora di un modello identitario ideale, prima ancora di programmi e tappe definite a priori, nella formazione è importante *considerare la vita stessa come un luogo in cui apprendere*. <sup>40</sup> Questa affermazione è avvalorata dai costrutti teorici dell'*apprendimento situato* e dell'*esperienza*

<sup>39</sup> DF 99. Il giusto rapporto tra i diversi contributi delle scienze è chiarito in *GaE* 170. È interessante notare che nel *Documento finale* il concetto di integrazione non è più utilizzato col senso di armonizzare le diverse distinzioni, come in *Instrumentum laboris* n. 125, ma piuttosto per precisare che l'accompagnamento è per definizione integrale: non si tratta di sommare le diverse dimensioni della vita della persona, ma di mantenerle in relazione per convergere intorno a un punto unificante, ovvero la sequela di Cristo.

<sup>40</sup> L'espressione riprende il concetto espresso dal noto formatore italiano G.P. Quaglino nel suo «Manifesto della terza formazione». Lo psicologo formatore, superando l'impostazione teoretica di una formazione basata solo su un quadro teorico ordinato, con un impianto unitario, coerente e integrato sostiene che ogni contesto formativo deve far diventare lo scorrere della vita «un luogo di apprendimento, cioè, non solo destinato al cambiamento, ma profondamente immerso nel cambiamento», restituendo alla formazione «quel carattere imprevedibile, indeterminato, imponderabile e talvolta anche inesprimibile che spesso finisce per assumere il corso stesso della vita» (G.P. QUA-

delle *comunità di pratica*, ambedue provenienti dall'ambito pedagogico.<sup>41</sup> Spostando l'asse su cui si impernia un itinerario formativo dalla trasmissione verticale dei saperi alla centralità del soggetto e alla sua capacità di apprendere nell'esperienza, questi costrutti ci permettono di dare un significato diverso al *concetto di pratica*: essa non è uno degli elementi del processo formativo, relegata all'ermeneutica riduttiva del rapporto unidirezionale teoria-pratica, ma diviene punto originante dell'apprendimento. Mantenendo viva la tensione nel processo bidirezionale tra esperienza e competenza, la pratica è il contesto nel quale il soggetto acquisisce non nuove informazioni bensì un nuovo modo per attribuire significati all'esperienza, avviando un processo trasformativo nel quale trova spazio certamente l'acquisizione di nuove competenze, ma sempre a partire da quanto si sta vivendo, in un *processo di partecipazione*. Difatti, questo punto di partenza attiva un sapere critico-riflessivo sul proprio agire, condizione necessaria per un autentico processo trasformativo. Ogni itinerario pedagogico dovrà dunque strutturarsi in modo da dare strumenti e pratiche atte a maturare in questa capacità riflessiva, anche a costo di mettere in discussione esperienze formative consolidate negli anni. Da questa impostazione derivano almeno quattro criteri di rinnovamento.

1. *Considerare l'esperienza pastorale come preziosa risorsa formativa*. Le quattro dimensioni della formazione presbiterale – umana, spirituale, intellettuale, pastorale – costituiscono un sentiero comprovato e irrinunciabile dal concilio ad oggi. Per quanto nei documenti si ripeta spesso la necessità della loro integrazione, nella prassi non sono rari gli esempi in cui queste dimensioni procedono parallelamente senza mai incontrarsi, provocando una sorta di «schizofrenia» formativa. Considerato il valore pedagogico dell'esperienza pratica sembra opportuno strutturare gli itinerari attorno al centro della dimensione pastorale, favorendone un cambio di prospettiva: da *spazio* in cui «abilitarsi» per un fruttuoso ministero a *tempo* prioritario in cui formarsi. Coinvolgendo tutte le altre dimensioni formative, la prassi pastorale può gettare le basi per una vera formazione teologale, propria del discernimento: il vissuto perso-

---

GLINO, *La scuola della vita. Un manifesto per la terza formazione*, Raffaello Cortina, Milano 2011, 15).

<sup>41</sup> Cf. J. LAVE – E. WENGER, *L'apprendimento situato. Dall'osservazione alla partecipazione attiva nei contesti sociali*, Erickson, Trento 2006; E. WENGER, *Comunità di pratica. Apprendimento significato identità*, Raffaello Cortina, Milano 2006; E. WENGER – R. McDERMOTT – W.M. SNYDER, *Coltivare comunità di pratica*, Guerini Studio, Milano 2007. Per una comprensione sintetica del concetto, cf. D. LIPARI – G. SCARATTI, «Comunità di pratica», in G.P. QUAGLINO (a cura di), *Formazione. I metodi*, Raffaello Cortina, Milano 2014, 207-232.

nale può essere compreso e illuminato interagendo con gli elementi che caratterizzano la dimensione umano-spirituale e quella intellettuale, in quel continuo processo di maturazione che si realizza nell'*ascoltare la vita per riconoscere, nell'incontrare Cristo per interpretare e nell'esercizio della propria libertà responsabile per scegliere* quanto lo Spirito chiede.

Oltre a ripensare il cosiddetto «tirocinio pastorale» nella formazione iniziale, sarebbe molto utile tentare di proporre, anche nella formazione permanente, dei *moduli formativi integrati*. A partire da alcune situazioni sorte in ambito pastorale, si favorirebbe la riflessione sulle dinamiche umane-relazionali innescatesi e sul corretto modo di gestirle (dimensione umana), di illuminare il vissuto con la Scrittura per stimolare il riconoscimento dei segni dello Spirito (dimensione spirituale), di accogliere il contributo della riflessione teologico-pastorale su quel particolare aspetto della vita cristiana emerso dall'esperienza (dimensione intellettuale) e, dunque, di proporre eventuali passi per un accompagnamento. Affiorerebbe così tutta la potenzialità formativa sottesa all'esperienza pastorale: superando la tradizionale distinzione tra le dimensioni formative, essa diverrebbe punto unificante l'intero processo formativo e, al tempo stesso, favorirebbe il processo di maturazione della persona considerata finalmente come «soggetto integrale».<sup>42</sup>

2. *Intendere la formazione presbiterale come accompagnamento personale della coscienza*. Una tale impostazione è tutt'altro che neutra perché determina precise conseguenze sulla scelta dei pilastri su cui deve reggersi la proposta formativa: promuovere l'*autoformazione*, dare centralità alla *cura dell'interiorità*, suscitare un'*autonomia responsabile*, avvalersi soprattutto dell'*accompagnamento personale*. Intendere la formazione presbiterale come formazione della coscienza chiede – alle istituzioni come ai singoli formatori – di impostare il clima educativo e la relazione di accompagnamento in modo da dare valore all'*autoformazione*, predisponendo un contesto nel quale essa possa davvero realizzarsi. In molti casi questo significa abbandonare una sorta di modello formativo «comportamentista» che, dando peso quasi esclusivamente agli atteggiamenti esteriori, può indurre a strutturare e a valutare il cammino di crescita della persona solo su di essi, inducendo però atteggiamenti compiacenti, ben lontani dall'autenticità e dalla maturità. Non solo: accettare il rischio di far crescere un'*autonomia responsabile* significa abbandonare logiche formative dal sapore legalistico che coinvolgono fortemente la volontà ma si traducono in un

---

<sup>42</sup> Cf. RFIS 92. Nella formazione si avverte «l'esigenza che l'individuo arrivi progressivamente ad avere una coscienza formata, ossia che divenga una persona responsabile, capace di prendere decisioni giuste» (RFIS 94). Sull'importanza dell'*autoformazione* nella formazione presbiterale, cf. CEI, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa Italiana. Orientamenti e norme per i seminari*, 4 novembre 2006, n. 73: ECEI 8/930-1320.

volontarismo che, se regge nel tempo della formazione iniziale, rischia di deflagrare in quello della formazione permanente, oltre ad acquietare quasi completamente la personale capacità di discernere.

3. *Conversione sinodale della formazione presbiterale.* L'«impegno prioritario nell'opera di formazione a una coscienza ecclesiale matura si deve tradurre a livello istituzionale in una regolare pratica sinodale»<sup>43</sup> che consiste in «esperienze significative, dinamiche di discernimento comunitario»<sup>44</sup> e processi di partecipazione «capaci di manifestare il dinamismo di comunione»,<sup>45</sup> considerando che esso è «principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità». <sup>46</sup> L'indicazione sembra chiara: bisogna rendere i nostri contesti formativi sinodali perché il discernimento comunitario è anzitutto un'esperienza vissuta più che una teoria appresa. Alcune scelte, in tal senso, possono essere significative: prevedere forme maggiori di collaborazione e di responsabilità condivisa tra giovani in discernimento, presbiteri e laici, senza nessun'etichetta di «ruolo»; nella formazione permanente pensare spazi in cui riflettere insieme, pastori e laici, sui vissuti pastorali; includere, nelle équipe educative, laici, religiosi e soprattutto figure femminili. La conversione sinodale della formazione è un'attenzione trasversale valida per tutte le sue dimensioni. Essa, infatti, predispone e fa vivere l'esperienza del discernimento comunitario nel quale trova spazio l'azione dello Spirito Santo a partire dalla reciprocità delle coscienze che a più livelli si realizza. Non va dimenticato, inoltre, che la sinodalità è un valido antidoto al clericalismo e a forme di un esercizio autoritario della *potestas* ministeriale del presbitero.

4. *Non eludere alcuni bisogni formativi specifici.* Accompagnare nel discernimento mette in gioco il presbitero almeno su due livelli specifici. Il primo riguarda l'«arte» del colloquio, ovvero l'acquisizione delle competenze necessarie all'ascolto, alla capacità di «sentire con» l'altro, di «saper domandare», ma anche di conoscere gli strumenti necessari per «valutarsi», maturando la capacità di leggersi mentre avviene il colloquio, per saper gestire ciò che vive sul piano emotivo oltre che cognitivo. Il secondo livello riguarda il tema del potere e del suo abuso, spesso un vero e proprio tabù nella formazione. Il *vulnus*, in questo caso, non risiede in una carenza teologico-spirituale, quanto nell'approfondire alcune aree specifiche sul piano identitario-relazionale in cui una forma

---

<sup>43</sup> COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, Nota preliminare, 2 marzo 2018, LEV, Città del Vaticano 2018, n. 73.

<sup>44</sup> *Ivi*, n. 74.

<sup>45</sup> *Ivi*, n. 76.

<sup>46</sup> *Ivi*, n. 108.

distorta dell'uso del potere può legarsi a specifiche fragilità personali dei presbiteri, soprattutto in riferimento a due aree di vulnerabilità: la stima di sé e l'affettività. Una proposta formativa iniziale e permanente e un curriculum accademico che bypassino totalmente questi due specifici bisogni formativi non favoriscono una corretta gestione del colloquio di accompagnamento del discernimento, né prevengono forme autoritarie di controllo e di abuso di coscienza.

### 4.3. Il metodo teologico-morale dei vissuti morali personali

Buona parte della formazione presbiterale passa attraverso la dimensione intellettuale, lo studio e l'approfondimento della teologia. È possibile che i presbiteri, dal modo stesso in cui viene proposta loro la teologia morale, possano essere aiutati a maturare una competenza per accompagnare nel discernimento, per imparare a valorizzare più «scientificamente» l'unicità del vissuto personale? Il metodo che ora descriveremo, oltre a tentare una risposta a questa domanda, è una proposta per ripensare l'apprendimento dei contenuti teologici tenendo conto dei criteri pedagogici finora esposti e del naturale incontro che deve esserci tra teologia e pastorale.<sup>47</sup>

Il suo *background* teologico-morale è costituito dalla casistica.<sup>48</sup> Superando le aporie dell'orientamento casistico della morale e sfrut-

---

<sup>47</sup> Sulla necessità di superare «il divorzio» tra teologia e pastorale, cf. OT 14; RFIS 117; FRANCESCO, costituzione apostolica *Veritatis gaudium* circa le università e le facoltà ecclesiastiche, 27 dicembre 2017, n. 2, in AAS 110(2018), 1-41; ID., *Videomessaggio al Congresso Internazionale di Teologia presso la Pontificia Università Cattolica Argentina*, 1-3 settembre 2015, in <https://bit.ly/34d41fK> (accesso: 3 marzo 2022). L'invito a una teologia morale maggiormente pastorale è ricorrente nel magistero di Francesco, cf. EG 133; AL 312; FRANCESCO, «Ai docenti e agli studenti dell'Accademia Alfonsiana» (9.2.2019), in *L'Osservatore romano*, 10 febbraio 2019, 11; S. MAJORANO, «Aiutare tutti a camminare con gioia nella via del bene. Papa Francesco all'Accademia Alfonsiana», in *Studia Moralia* 57(2019), 17-32, in particolare 18-20. «La richiesta a tenere unite la pastorale e la teologia, spinge i centri in cui si produce la teologia a non accontentarsi di svolgere una funzione archivistica [...] ma di educare realmente il pensiero teologico-morale a rinnovarsi sempre, attingendo alle sue fonti genuine e confrontandosi lealmente con le domande contemporanee. [...] La realtà è quindi il pane quotidiano della teologia morale» (V. VIVA, «La misericordia e la missione del teologo morale nella riforma ecclesiale», in WODKA – SACCO [a cura di], *Va' e anche tu fa' lo stesso*, 301).

<sup>48</sup> Nell'elaborazione del metodo si è tenuto presente che le attuali necessità pastorali rendono il nostro contesto simile a quello nel quale la teologia morale subisce un netto orientamento casistico, ovvero quando, nell'insegnamento teologico, diviene una disciplina autonoma. In questo periodo nascono i *Manuali* e le *Summae confessarium* al fine di facilitare la formazione dei confessori secondo l'impostazione data da Trento; cf. R. GERARDI, *Storia della teologia morale. Interpretazioni teologiche dell'esperienza cristiana. Periodi*

tando quello che K. Demmer chiamava lo slancio pedagogico dei «casi di coscienza»,<sup>49</sup> il metodo dei «vissuti morali personali» vuole favorire una comprensione olistica della persona che tenga conto della sua biografia e della complessità delle situazioni in cui la coscienza è chiamata a discernere. Il *setting* formativo nel quale questo strumento può essere utilizzato è variabile: dalla formazione accademica, alla formazione permanente, a laboratori specifici in svariati contesti. Il suo obiettivo principale è far sviluppare nel tempo una *forma mentis* con la quale il presbitero può approcciarsi nell'accompagnamento della coscienza. Il metodo è strutturato in tre fasi che ricalcano i tre passaggi del paradigma formativo dell'accompagnamento nel discernimento descritto nel § 3. Partendo dal racconto di un vissuto morale personale l'accompagnatore dovrà *ascoltare* profondamente la complessità in cui avviene il discernimento dell'atto morale contestualizzandolo in una biografia ben precisa, salvaguardando così l'unicità personale. Grazie a questo ascolto egli potrà determinare le condizioni per aiutare la persona a *interpretare* quel vissuto e cercherà di *formulare una proposta di accompagnamento personale* che aiuti la coscienza a discernere il bene in situazione. Non va dimenticata, inoltre, un'altra importante potenzialità del metodo, ovvero il suo strutturarsi come *pratica riflessiva*: il presbitero è chiamato più volte a riconoscere come egli stesso si colloca nella relazione di accompagnamento, quali emozioni prova, quali vissuti personali sono richiamati, quali lacune teologiche può individuare o di quali competenze relazionali necessita.

Presupposto fondamentale del metodo è la presenza di un docente-formatore e di un gruppo con cui confrontarsi. Il primo dovrà svolgere la funzione di facilitatore e di supervisore, il secondo permet-

---

e correnti, autori e opere, EDB, Bologna 2003, 341-342; L. VEREECKE, *Da Guglielmo d'Ockham a sant'Alfonso M. de Liguori*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1990, 655-656. Nel panorama dei teologi non manca chi ritiene necessaria una rivalutazione positiva della casistica nella morale, senza però celarne i limiti; cf. S. PRIVITERA, «Il rinnovamento della teologia morale fondamentale», in *Rivista di Teologia morale* 35(2003), 67-71; G. TRENTIN, «Riabilitazione della casuistica in teologia morale? Il metodo del caso», in *Crede Oggi* 33(2013)3, 84-114; S. BOARINI, «Herméneutique du cas: dir le cas», in ID. (a cura di), *La casuistique classique: genèse, formes, devenir*, Université de Saint-Étienne, Saint-Étienne 2009, 147-171; ID., *Introduction à la casuistique*, L'Harmattan, Paris 2007; ID., «Les nouveaux mondes de la casuistique», in *Revue d'éthique et de théologie morale* (2009)257, 55-75. Le finalità didattiche pastorali della casistica sono evidenziate anche in V. VIVA, *Identità e rilevanza, l'argomento teologico-morale in bioetica. Un'indagine storica in prospettiva sistematica*, Dissertatio ad doctoratum in Theologia Morali consequendum, Accademia Alfonsiana, Roma 2006, 37-38. Il metodo elaborato, inoltre, ha tenuto conto della rilevanza pedagogica del *case method*, nato nella scuola di Legge della Harvard nel 1870 e applicato successivamente in ambito educativo; cf. M. MANDER, «Caso», in QUAGLINO (a cura di), *Formazione. I metodi*, 109-127.

<sup>49</sup> Cf. K. DEMMER, *Fondamenti di etica teologica*, Cittadella, Assisi 2004, 65, 283-287.

terà di raffrontare i diversi approcci personali al vissuto morale e sperimentare come lo stesso vissuto personale permetta forme di accompagnamento effettivamente differenti, anche a partire dalla soggettività dell'accompagnatore.

Lo schema che segue riassume sinteticamente i vari passaggi e costituisce la griglia con la quale il metodo può essere messo in atto.

**METODO DEI «VISSUTI MORALI PERSONALI» PER UNA FORMAZIONE TEOLOGICO-MORALE ALL'ACCOMPAGNAMENTO DELLA COSCIENZA IN DISCERNIMENTO<sup>50</sup>**

**1<sup>a</sup> fase ASCOLTO DEL VISSUTO MORALE**

- focalizzare il dilemma della coscienza (circostanze, fine, oggetto);
- riconoscere gli elementi centrali del vissuto personale da approfondire;
- recuperare i contenuti della verità morale chiamata in causa;
- abbozzare una descrizione della persona (linguaggio simbolico, Scrittura);
- annotare le sensazioni provate durante «l'ascolto» e individuare eventuali vissuti personali contattati.

**2<sup>a</sup> fase INTERPRETAZIONE DEL VISSUTO MORALE**

*I momento: Ascolto della vita – Riconoscere*

- *l'alterità*: Quali relazioni implica il vissuto morale con la realtà e con gli altri (relazioni familiari, di intimità, sociali, professionali...)? In che modo la persona vive queste relazioni?
- *la temporalità*: Come il presente del vissuto morale ha preso forma nel passato della persona? Quali elementi che possono evolvere nel futuro sono presenti?
- *l'emozionarsi*: Qual è il tono emotivo prevalente che emerge dal vissuto morale? Come si può descrivere il personalissimo modo del soggetto di sentire e vivere queste emozioni?
- *le fragilità*: Quali sono le fragilità che emergono dal vissuto morale e, più in generale, dal racconto di sé e della sua vita?
- *i significati*: Quali significati la persona sta dando a ciò che accade nel vissuto morale? Quali aspetti è necessario che essa mi racconti perché possa appropriarsene e io possa comprenderli meglio? In che modo essi sono connessi con la sua storia, le sue relazioni, il suo emozionarsi e le sue fragilità?
- *gli atteggiamenti con cui si approccia al discernimento*: Si possono riscontrare le condizioni necessarie per avviare un discernimento personale-pastorale (umiltà, riservatezza, sincera ricerca della volontà di Dio, desiderio di rispondervi più perfettamente, tiene conto delle esigenze di verità e di carità del vangelo, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, ...)?

<sup>50</sup> Lo schema è tratto integralmente da NACCI, *Formare presbiteri accompagnatori nel discernimento morale*, 366-367. Per una comprensione integrale dei fondamenti teologico-morali, pastorali e pedagogici del metodo, cf. *ivi*, 249-254, 351-370.

Il momento: *Incontro con Cristo – Interpretare*

– *il rapporto con Dio*: Che valore ha la fede nella vita di questa persona? Che immagine ha di Dio e come appare il suo rapporto con lui, cosa emerge da quello che narra e dal vissuto morale? Che spazio ha la vita sacramentale, la Parola di Dio e la preghiera personale-comunitaria? Quale linea di continuità c'è tra il modo di approcciare il discernimento in questo vissuto personale e il proprio cammino di sequela?

– *il rapporto con la verità morale*: Quali beni-valori sono indicati dalle norme morali in relazione a questo vissuto? La conoscenza della verità morale che può illuminare e guidare il retto agire della coscienza in questa situazione è sufficientemente buona, o appare deficitaria, errata? In che modo essa può essere annunciata come medicina per le fragilità emerse nell'ascolto della vita?

– *l'uso di metafore bibliche*: Quale vissuto narrato nella Scrittura può essere «metafora» di quel vissuto morale personale in modo da favorirne una prospettiva differente? Quale testo della Scrittura posso consegnare alla persona per illuminare il suo discernimento?

– *costruire nuovi significati*: Mettere al centro il rapporto con Dio, la verità morale e l'ascolto della Scrittura quali nuovi significati può suggerire per interpretare il vissuto morale personale con uno sguardo teologale? In che modo lo sguardo teologale può ispirare la rificazione dell'identità e una diversa narrazione di sé e del proprio vissuto morale? Quali spazi la persona può darsi per cogliere le interpellanze dello Spirito e rispondere alla volontà di Dio in quel vissuto?

III momento: *Dialogo tra libertà di Dio e dell'uomo – Scegliere*

– *la libertà da*: riconoscere i condizionamenti riferiti alla *storia personale* («l'inclinazione sedimentata» del proprio passato che influenza il proprio presente), alle *relazioni* (parentali, di intimità, sociali, ecclesiali), al *vissuto emotivo* (in che modo le emozioni e i bisogni condizionano la valutazione della scelta), alle *fragilità* (personali o presenti nel contesto in cui si vive);

– *la libertà per*: considerare cosa implica orientare la propria scelta verso i *beni-valori* implicati nel vissuto morale e nel dilemma di coscienza, verso le indicazioni delle *norme morali*, verso il *magis della carità* a cui è orientata la pienezza di ogni discernimento.

3<sup>a</sup> fase **DISCERNIMENTO SUI PASSI POSSIBILI PER ACCOMPAGNARE IL VISSUTO MORALE PERSONALE**

– avere chiaro il dilemma morale (cf. anche prima e seconda fase);

– individuare i passaggi essenziali del vissuto morale nei quali è riconoscibile l'agire dello Spirito;

– in quali passaggi il vissuto morale personale può diventare un punto di svolta nella realizzazione del bene possibile? In che modo aiutare la persona a considerarlo un *kairòs*?

– elaborare dei passaggi essenziali di un possibile percorso di accompagnamento;

– calibrare nella relazione i momenti di presenza, assenza, trasformazione;

– esercitare la *potestas* ministeriale in maniera generativa;

– scegliere quali modalità sono più idonee per entrare in relazione con quella determinata persona (emotivamente situata nel suo vissuto).

Al metodo proposto certamente non mancano anche dei limiti, in molti casi nascosti dietro le sue stesse potenzialità. Basti considerare il rischio che la struttura schematica possa rinchiudere la persona in uno schema rigido contraddicendo lo spirito stesso del metodo, oppure la difficoltà del tradurre il progetto dalla «carta» alla prassi. Certamente un confronto costante nella supervisione può aiutare il presbitero ad aggirare questi limiti e a conservare sempre l'indole di «mappa» che questo metodo suggerisce nel pensare l'accompagnamento nel discernimento. L'intento, infatti, è «far parlare la situazione» aiutando il soggetto morale a narrarsi. Come afferma S. Boarini, «è la descrizione dell'azione che "fa" il caso e determina in grande parte la sua soluzione».<sup>51</sup>

## Conclusione

In queste pagine abbiamo cercato di contribuire, seppur in minima parte, all'attuale dibattito sul rinnovamento della formazione presbiterale a partire dalla pressante esigenza magisteriale – dal concilio ad oggi – di formare presbiteri accompagnatori nel discernimento. Una sfida, come abbiamo visto, che si gioca soprattutto sul concetto di formazione e sul «come» essa sia agita. Anche la teologia morale, dunque, può contribuire a questo ambizioso progetto: essa non è solo un «contenuto» da includere negli itinerari educativi, ma può suggerire addirittura alcuni elementi per strutturarli, come quello del discernimento, nella certezza che «ponendoci in ascolto rispettoso della realtà e cercando insieme di discernere i segni della presenza dello Spirito che genera liberazione e nuove possibilità, potremo aiutare tutti a camminare con gioia nella via del bene».<sup>52</sup>



*Papa Francesco, nel suo magistero, ha più volte lanciato a tutta la Chiesa e ai pastori la sfida di crescere nell'habitus del discernimento. Il presente contributo, ripercorrendo i passaggi essenziali di una recente ricerca sul tema, cerca di delineare alcuni criteri utili per ripensare e strutturare la formazione presbiterale in modo da consentire ai pastori di svolgere con competenza il loro ministero di accompagnatori della coscienza nel di-*

---

<sup>51</sup> BOARINI, «Les nouveaux mondes de la casuistique», 55 (traduzione nostra). Lo stesso autore afferma che la casistica è affare di linguaggio, di parola: «dire il caso» è farne già la sua ermeneutica; cf. ID., «Herméneutique du cas: dir le cas», in ID. (a cura di), *La casuistique classique: genèse, formes, devenir*, Université de Saint-Étienne, Saint-Étienne 2009, 141-168. Si veda anche la proposta di un metodo narrativo per il discernimento morale nel recente studio di C. ALÒ, *Narratività e discernimento morale: una lettura a partire dalla ricerca filosofica di P. Ricoeur*, Glossa, Milano 2021, 294-327.

<sup>52</sup> FRANCESCO, «Ai docenti e agli studenti dell'Accademia Alfonsiana», 11.

*scernimento morale. Lo studio, dopo aver delineato le caratteristiche di questo specifico munus presbiterale nei documenti conciliari e nel magistero di papa Francesco, individua un nuovo paradigma formativo, alcuni criteri necessari per rinnovare la formazione presbiterale, e presenta il «metodo dei vissuti morali personali» come proposta per una specifica formazione teologico-morale dei presbiteri sia nei contesti accademici che in quelli tipici della formazione iniziale e permanente.*

E R R

*Pope Francis, in his magisterium, has repeatedly launched the challenge to the whole Church and pastors to grow in the habitus of discernment. This contribution, retracing the essential passages of recent research on the subject, seeks to outline some useful criteria for rethinking and structuring priestly formation in order to allow pastors to carry out their ministry as companions of conscience in moral discernment competently. The study, after having outlined the characteristics of this specific presbyteral munus in the conciliar documents and in the magisterium of Pope Francis, identifies a new formative paradigm, some criteria necessary for renewing priestly formation, and presents the «method of personal moral experiences» as a proposal for a specific theological-moral formation of priests both in academic contexts and in those typical of initial and permanent formation.*

**ACCOMPAGNAMENTO – COSCIENZA – DISCERNIMENTO MORALE –  
FORMAZIONE PRESBITERALE – FORMAZIONE TEOLOGICO-MORALE**